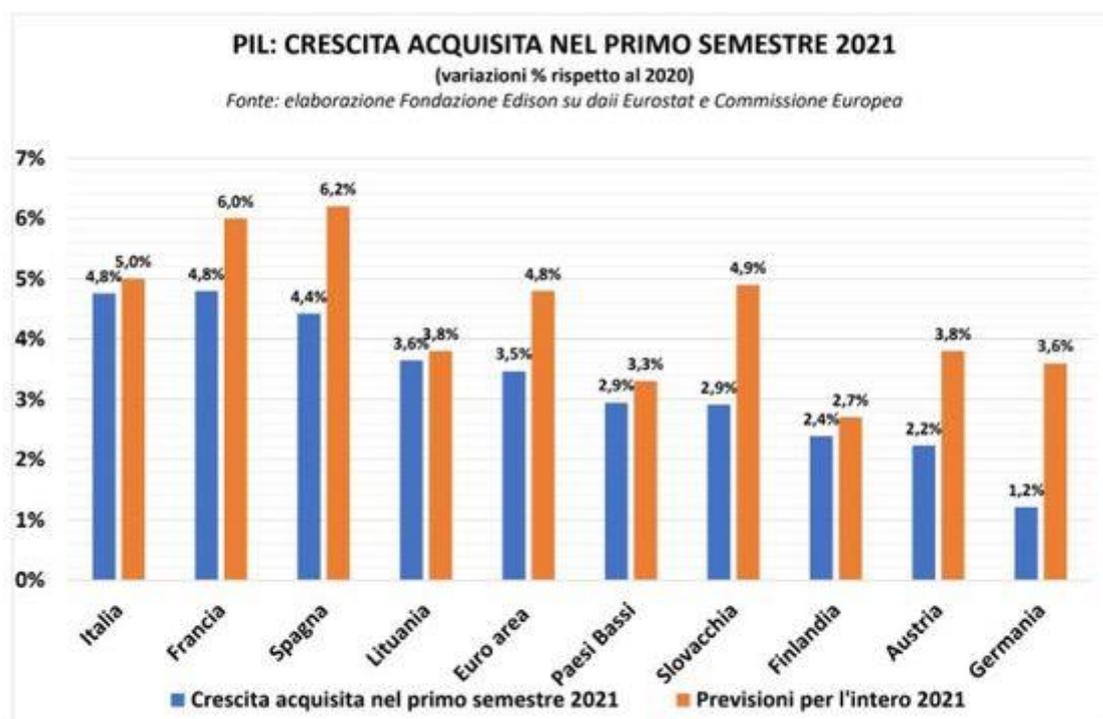


IL BLOG 18/08/2021

Primi in Eurozona per crescita acquisita del Pil, ora la politica non freni

La nostra vecchia politica delle rendite di posizione parassitarie e dei rinvii non sprechi un'occasione storica per l'Italia

Marco Fortis Docente di Economia industriale e commercio estero all'Università Cattolica. Direttore della Fondazione Edison



Fondazione Edison

Crescita acquisita del Pil nel primo semestre 2021, elaborazione Fondazione Edison

Gli ultimi aggiornamenti dell'Eurostat sull'andamento del PIL nei Paesi dell'Eurozona hanno confermato che quella italiana, assieme a quella francese, è l'economia che ha fatto registrare nel primo semestre 2021 la più forte crescita acquisita: +4,8%.

Per crescita acquisita, come è noto, si intende l'aumento del PIL che si avrebbe nell'anno in corso se i restanti trimestri dovessero avere una crescita nulla. È una informazione statistica che l'Istat fornisce

regolarmente mentre l'Eurostat non lo fa. Tuttavia, applicando lo stesso procedimento dell'Istat ai dati dell'Eurostat è possibile calcolare la crescita acquisita anche per gli altri Paesi dell'Eurozona. Noi lo abbiamo fatto e i risultati aggiornati indicano, dopo i primi dati preliminari ed incompleti diffusi a fine luglio scorso, che Italia e Francia dopo la prima metà dell'anno continuano a guidare la graduatoria della più forte crescita acquisita davanti alla Spagna (+4,4%), mentre la Germania ha presentato una dinamica nettamente più debole (+1,2%).

Queste informazioni sono molto importanti perché non solo forniscono una puntuale indicazione sulla attuale intensità della ripresa economica in corso nei vari Paesi. Ma anche perché permettono di capire quanta strada le diverse economie abbiano già percorso nel primo semestre del 2021 rispetto alle previsioni formulate per l'intero anno. Se prendiamo le ultime previsioni estive della Commissione Europea e le confrontiamo con la crescita del PIL già acquisita a metà 2021 dai vari Paesi possiamo constatare che non solo la crescita acquisita dell'Italia è stata sinora la più forte ma che il nostro Paese è anche quello ormai più vicino a realizzare gli obiettivi previsionali dell'intero anno, che di conseguenza saranno a poco a poco verosimilmente ritoccati verso l'alto.

Infatti, come appare dal grafico, all'Italia mancano ormai solo due decimali per centrare la propria previsione annuale (+5%). Così come mancano solo due decimali alla Lituania, che però ha una previsione di crescita annuale (+3,8%) inferiore alla nostra. Anche la Finlandia è sotto di appena 3 decimali (rispetto al +2,7% previsto), mentre i Paesi Bassi sono indietro di 4 decimali (rispetto al +3,3% previsto). Devono invece fare ancora molta strada per centrare le proprie previsioni di crescita per il 2021 la Francia (indietro di 1,2 punti percentuali rispetto al +6% previsto), la Spagna (a cui mancano 1,8 punti percentuali rispetto al +6,2% previsto) e soprattutto la Germania (il cui traguardo è ancora lontano di ben 2,4 punti percentuali dal +3,6% previsto). Dunque, il “fanalino di coda” in Europa oggi non è più l'Italia, che è prima per crescita economica acquisita e per reattività rispetto agli obiettivi previsionali, bensì la Germania.

Alcuni attribuiscono questa forte ripresa economica dell'Italia soprattutto ad un naturale effetto di “rimbalzo”, dopo la pesante caduta del PIL che il nostro Paese ha subito nel 2020 a causa della pandemia e dei lockdown. Tuttavia, anche Francia e Spagna hanno avuto arretramenti notevoli dei loro PIL lo scorso anno ma appaiono in questo momento meno scattanti dell'Italia, che invece aveva sempre faticato ad uscire dalle precedenti crisi.

Altri invece sostengono che se oggi l'Italia sta ripartendo meglio rispetto alle passate recessioni è perché ha potuto fare nel 2020 e nel 2021 un imponente deficit spending grazie alla benevolenza del nuovo corso della Commissione Europea. Ma anche questa osservazione regge poco perché se l'Italia nel 2020-21 accumulerà un disavanzo primario del settore pubblico di circa 245 miliardi di euro, anche la Francia e la Germania avranno entrambe deficit primari enormi, dell'ordine di circa 360 miliardi ciascuna. Eppure, ciò nonostante, non stanno crescendo in questo momento alla nostra stessa velocità.

La realtà è che la nostra odierna ripresa è trainata, oltre che da un buon momento dell'edilizia, soprattutto dalla manifattura e dalle esportazioni, che si erano molto rafforzate negli anni scorsi con le riforme avviate nel 2015-17, in particolare con il Piano Industria 4.0. Si continua a non capire che dal 2015 in poi stiamo andando meglio di Germania e Francia per crescita della produzione industriale, della produttività e dell'export. La ragione di ciò è che per la prima volta dopo anni erano state attuate delle politiche finalmente a favore del sistema produttivo (e non contro di esso) e i risultati si sono visti. In appena un decennio la nostra bilancia commerciale con l'estero è passata da un deficit di 40 miliardi di dollari a un surplus di oltre 80 miliardi: una svolta competitiva da più di 120 miliardi che ci ha portati al quarto posto nel G20 per attivo commerciale dopo Cina, Germania e Russia.

L'Italia che era entrata nel Covid-19 senza spezzarsi e che ne sta ora uscendo velocemente è una Italia con una economia già molto più forte e competitiva rispetto al passato, pur avendo potuto utilizzare nella seconda metà della scorsa decade solo una frazione minima di spesa pubblica “intelligente”

rispetto a quella gigantesca che potremo impiegare con il Next Generation EU. Il timone delle riforme e del completamento della modernizzazione del nostro Paese è adesso nelle mani competenti di Draghi, la cui autorevolezza rassicura anche i mercati e i nostri imprenditori, mentre l'Europa ci ha fornito un bel po' di carburante. La speranza è che la nostra vecchia politica delle rendite di posizione parassitarie e dei rinvii non freni adesso questa occasione storica per l'Italia, che non può essere assolutamente sprecata, anche perché irripetibile.